

JOJO RABBIT

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

**“Jojo Rabbit, la colonna sonora con Helden (Heroes) di David Bowie e i Beatles in tedesco”
(Di Valentina Giampieri, su *Gqitalia.it*, 31 gennaio 2020)**

Il primo contatto con uno dei film più agguerriti agli Oscar 2020 è sonoro, oltre che per immagini d'epoca. E si capisce subito che la musica è più che sfondo e collante. Forse è addirittura la chiave (emotiva) di tutto.

Con i titoli di testa di *Jojo Rabbit*, parte “I Want to Hold Your Hand”, nella versione cantata dai Beatles in tedesco e le immagini che accompagna sono vecchi filmati in bianco e nero di ragazze che urlano. Niente di diverso dalle manifestazioni a cui i Fab Four erano soliti assistere dagli anni '60 anche solo al loro passaggio. Una manifestazione di fanatismo dunque, di quelle da concerto rock e allo spettatore occorrono alcuni secondi per capire che non si tratta di Beatlemania.

La musica in *Jojo Rabbit* si muove con lui dalla menzogna alla verità

Jojo Rabbit non è (soltanto) un film sul nazismo, questa è la sua forza. A chi scrive, prima ancora di Benigni, Herman o Chaplin, sono tornati alla memoria i fratelli Dardenne e il loro ultimo *L'età giovane* (2019), in cui un adolescente (Ahmed), che venera il cugino martire per la causa islamica, si fa indottrinare a tal punto dal suo Imam, da arrivare addirittura a progettare un omicidio.

Certo, nei Dardenne non c'è spazio per la lievità e l'ironia del neozelandese Taika Waititi – siamo di fronte a due registri espressivi diametralmente opposti – eppure la storia di Jojo affonda le radici nello stesso terreno di Ahmed: giovinezza e radicalismo, fanatismo e inganno. È la stessa distorsione cognitiva a impedire a entrambi i ragazzi di vedere la realtà, ed è un percorso molto simile, che passa attraverso la conoscenza del dolore proprio e dell'altro, a portarli, infine, ad aprire gli occhi. Nel film di Waititi il percorso di cui sopra è ulteriormente sottolineato da una colonna sonora coprotagonista, che tiene per mano Jojo, il bambino, per tutta la durata del film: dapprima sostiene l'inganno, poi lentamente si apre al disvelamento. Non è una musica che fa sorridere però: «*Non volevo che fosse divertente*», spiega il regista. «*La maggior parte del film possiede questo enorme cuore, che pulsa innanzitutto nel personaggio di Jojo e volevo assicurarmi che la colonna sonora non aggiungesse alla comicità, ma sottolineasse proprio questa componente emotiva*».

“Komm gib mir deine Hand”

Quando in apertura di film risuona “I Want to Hold Your Hand” in tedesco siamo ancora nella fase dell'inganno. Jojo sta partecipando a un concerto rock mondiale: in quel momento sul palco c'è l'uomo che più ammira al mondo e a cui cerca di assomigliare in ogni modo. Insieme a tutta quella gente nei filmati, lui non urla per Paul, John, George e Ringo, lui urla per Adolf Hitler.

«*Quando ho mandato la clip e la mia idea a McCartney, a Starr e a Yoko Ono*», ha spiegato il regista, «*temevo che lo vedessero come un mio tentativo di associarli a Hitler. In realtà mi hanno subito dato il permesso di usare la canzone, hanno capito che era perfetta per spiegare oggi il fascino che quell'uomo esercitava sulle masse*».

“Jojo's March”, un testo double face

Il film apre sulle note della marcia di Jojo, che attacca – ancora prima dei titoli di testa – già sull'animazione della Fox Searchlight. Il brano fa parte della colonna sonora originale scritta dal compositore americano di origine italiana Michael Giacchino (*Lost*, *Fringe*, *Gli incredibili*, *Mission: Impossible III*). Il testo tedesco di Elyssa Samsel (cantautrice e musicista che ha lavorato anche per il cortometraggio d'animazione Disney *Frozen - Le avventure di Olaf*), è breve, ma

incisivo: “Dedico orgoglioso la mia vita a lottare fino alla morte per il diritto e l'innocenza. Ora tocca a me sconfiggere il male e fare del bene nel nostro paese”. *«Elyssa»*, racconta di averle detto Giacchino, *«voglio un testo che all'inizio del film venga letto in chiave fascista, ma che sul finale, pur con le stesse parole, ribalti completamente la prospettiva e diventi un inno all'amore e alla tolleranza contro ogni forma di razzismo»*.

“I Don't Wanna Grow Up” e le bugie dei grandi

La canzone di Tom Waits accompagna l'iniziazione di Jojo Betzler alla Gioventù Hitleriana. *«Non voglio crescere, niente sembra mai andare per il verso giusto»*, dice il cantautore di Pomona, *«Come fai a muoverti in un mondo di nebbia che continua a cambiare le cose?»*.

Jojo ha soltanto 10 anni e in tutta quella nebbia non può che affidarsi alla guida degli adulti e a quello che gli raccontano, persino quando uno dei superiori disegna alla lavagna “l'ebreo”, un essere orribile con le zanne, la lingua di serpente e la Menorah come forcone.

La musica di Waits rappresenta perfettamente il disorientamento di un bambino che, dopo l'entusiasmo iniziale, comincia a inorridire di fronte a certe manifestazioni di violenza – quando gli chiedono di spezzare il collo a un coniglio, per esempio (da qui il soprannome “rabbit”) – e in cuor suo vorrebbe solo poter restare piccolo per sempre.

“Eye of the Tiger” e il più doloroso dei risvegli

Jojo si ritrova per la prima volta in contrasto con il suo amico immaginario, il Führer, quando prende le difese della suona nuova amica ebrea: *«Non sembra una cattiva persona»*.

«Ti definisci un patriota, dov'è la prova?», replica Hitler. *«Hai 10 anni, inizia a comportarti come tale!»*. Le certezze del bambino, che aveva giurato lealtà al regime, qui cominciano a vacillare. L'ordine volutamente grottesco però ha qualcosa di vero: Jojo sta lentamente abbandonando quel mondo da grandi, ha iniziato a dar retta al suo istinto più innocente di bambino e ai sentimenti di affetto nei confronti di Elsa (la ragazza ebrea nascosta in casa sua). Poco dopo lo scambio con il dittatore, sarà proprio questo brano di archi struggenti e malinconici (anch'esso opera di Michael Giacchino per la colonna sonora originale) a fare da sottofondo alla scoperta di una terribile verità. Jojo è costretto a vedere la realtà, proprio mentre gli abbaini sui tetti sembrano anch'essi occhi spalancati sulla tragedia. Il sogno nazista si rivela per quello che è: il peggiore degli incubi.

“Everybody's Gotta Live” e le macerie

Sulla canzone dei Love, vediamo Jojo che passeggia per le strade della città, massacrata dai bombardamenti, alla ricerca di cibo. “Tutti devono vivere e tutti moriranno”, canta la band californiana degli anni '60, “tutti devono vivere e credo sappiate il perché”. Di fronte alla distruzione, anche per lui resta ancora qualcosa per cui stare al mondo: il legame con Elsa.

“Helden” e la rinascita

Anche in questo caso, Waititi sceglie la versione di “Heroes” che David Bowie canta in tedesco. Un brano oltremodo calzante, scritto insieme a Brian Eno nel periodo berlinese, che è innanzitutto un inno di resistenza e rinascita. La canzone è ispirata alla storia di una coppia che è così determinata a stare insieme da incontrarsi ogni giorno sotto una torre di guardia del Muro di Berlino. Per essere più precisi, Bowie si ispirò alla *liaison* tra Tony Visconti, il suo produttore e la corista Antonia Maass, che si vedevano di nascosto e si baciavano proprio vicino al Muro. Proprio come quei due amanti non si curavano dei confini fisici e politici che li separavano, anche il legame tra Elsa e Jojo è riuscito a sopravvivere agli orrori della guerra e alla distruzione.

Bowie continua a cantare, anche sui titoli di coda, mentre il nostro piccolo protagonista si è ormai reso conto che gli ebrei non sono le creature orribili che gli avevano dipinto. La menzogna con cui stava crescendo è stata finalmente smascherata, il film si chiude con una danza e, ancora una volta, la musica partecipa attivamente al grande risveglio.

LA CREAZIONE DI JOJO RABBIT (Pressbook)

Sullo schermo i nazisti sono stati oggetto di parodia già negli anni Quaranta, quando erano ancora una minaccia globale, con il motivo ricorrente dell'ultima risata sempre riservata a loro. Come disse una volta Mel Brooks: «*Se riesci a ridurre Hitler a qualcosa di ridicolo, hai vinto*».

La tradizione va da Chaplin (*Il Grande Dittatore*), Lubitsch (*Essere o non Essere*) e Brooks (*The Producers*), fino a John Boorman (*Speranza e Gloria*), Roberto Benigni (*La Vita è Bella*) e persino Quentin Tarantino (*Bastardi Senza Gloria*).

Spesso ha scatenato polemiche. Si dice che il padre del comico ebreo Jack Benny sia uscito dal cinema sconvolto dall'interpretazione di suo figlio nei panni di un ufficiale della Gestapo in *Essere o non Essere*. Ma il film ha anche commosso generazioni e oggi è considerato un esempio magistrale di come la satira più ferocemente irriverente possa diventare un trampolino di lancio per una narrazione poliedrica e dal taglio umano.

Stephen Merchant, che in *Jojo Rabbit* interpreta la parte di un tetro gerarca nazista, osserva: «*Sia durante la guerra, sia dopo, Hitler è stato costantemente deriso, perché per la gente era un modo di affrontare l'orrore a cui stava assistendo. Taika si inserisce nella stessa tradizione, ma con una sua voce molto moderna*».

La voce originariamente fuori dal coro di Waititi è per la prima volta venuta alla ribalta con una serie di commedie insolite e commoventi, caratterizzate da un tocco personale e per così dire artigianale, tra cui *Eagle vs Shark* [2006] e *Boy* [2010]. A seguito del successo del suo mockumentary *Vita da Vampiro - What we do in the Shadows* [2014] e della commedia avventurosa *Selvaggi in fuga* [2016], Marvel lo ha scelto per portare la sua creatività bislacca in *Thor: Ragnarok* [2017] (Ha anche interpretato Korg in quest'ultimo film, un ruolo che ha ripreso in *Avengers: Endgame*).

Jojo Rabbit è per molti versi candidato a rappresentare il culmine della sua carriera, con la sua mescolanza di elementi emotivamente intimi ed eccentricamente divertenti a temi epici che accendono la sua immaginazione. Ma in realtà il seme del film venne gettato dalla madre di Waititi, nativa neozelandese la cui famiglia russa di religione ebraica emigrò nel Paese nei primi anni del 1900. Fu lei a leggere per la prima volta “**Il Cielo in Gabbia**” di **Christine Leunens** e a raccontare a Waititi la storia di un ragazzo la cui cieca fede in Hitler viene messa in discussione quando scopre che la sua famiglia tiene nascosta una ragazza ebrea dietro a un falso muro della soffitta. «*Gli parlò del libro, pensando che potesse avere un significato per lui*», osserva il produttore Carthew Neal. «*Leggendolo, Taika si rese conto che era molto più serio di quanto immaginasse, ma aveva l'anima e la solennità richieste da una storia di questo tipo. Prese quindi le mosse da lì, aggiungendovi il suo tocco personale e trasferendo la storia all'interno del suo universo comico e variegato*».

Afferma Waititi: «*Il libro è drammatico, pur avendo momenti comici. Ma ho sentito che se volevo affrontare questo argomento, avrei dovuto trattarlo con la mia personalità e il mio stile. In altre parole, più elementi fantastici e naturalmente più umorismo, una sorta di alternanza di dramma e satira*». Waititi ha stupito la Leunens facendo del suo libro qualcosa di simile a un riff jazzistico, trasformando la struttura della storia in una buffa allegoria di come la disseminazione della paura possa mettere radici in menti ingenui, e come l'amore possa inaspettatamente fare crollare i muri che alziamo tra noi e gli altri. «*Se il libro fosse un dipinto classico, il film di Taika sarebbe Guernica di Picasso*», riflette la Leunens. «*Ha inserito tutte le scene più importanti, ma lo ha fatto aggiungendovi molti tocchi personali*».

In effetti, Waititi ha immesso in *Jojo Rabbit* la sua personale familiarità con la pervasività del fanatismo dei nostri tempi. «*La maggior parte dei pregiudizi di cui sono stato vittima derivava dal colore della mia pelle*», spiega. «*Tradizionalmente, in Nuova Zelanda, esiste un pregiudizio nei confronti del popolo maori. L'ho vissuto diventando grande e ho imparato a scrollarmelo di dosso. Non è un gran risultato, ma si fa quello che si può. In ogni caso, penso di essere riuscito a volgere in commedia molti di questi sentimenti. Ecco perché mi sento molto a mio agio nel ridicolizzare le persone che considerano una cosa intelligente odiare qualcuno per quello che è*».

Mentre scriveva il copione, Waititi si è lasciato conquistare soprattutto dall'idea che Elsa, la ragazza ebrea che emerge da dietro il muro, potesse trasformare Jojo, suo malgrado. *«La cosa su cui ho deciso di puntare è stato il tentativo di creare un'amicizia tra due individui che, in cuor loro, si sentono nemici assoluti. Mi piace la dinamica per cui, contrariamente a quanto Jojo si aspetta, Elsa tiene tutte le carte in mano e conduce le danze»*, aggiunge. *«D'altra parte, si trovano in un circolo vizioso che li unisce, in quanto entrambi dovrebbero affrontare rischi terribili se il loro segreto dovesse essere svelato»*.

Fondamentale per Waititi è stata anche la rappresentazione di tutti i nazisti del film come figure ridicole di cui farsi beffa, ma al contempo anche umane, con gli stessi difetti e debolezze che abbiamo tutti, il che rende la loro adesione all'ideologia fascista qualcosa di più grande di un agghiacciante ammonimento sulla facilità con cui le ideologie perverse possano attecchire su larga scala. Questo è particolarmente vero per Jojo, che inizialmente venera ciò che considera la forza di Hitler, fino a quando non riesce a cogliere in Elsa e in sua madre un potere ben più grande basato sui principi.

«Per me era importante che Jojo fosse chiaramente rappresentato come un bambino di dieci anni che non sa assolutamente niente della vita», spiega Waititi. *«In pratica ama semplicemente l'idea di indossare un'uniforme e di essere accettato. Ed è così che i nazisti indottrinarono i bambini, facendoli letteralmente sentire parte di questa banda fantastica»*.

Mentre nel libro della Leunens Jojo cresce, Waititi ancora per tutto il tempo il film al punto di vista di uno stupefatto bambino dell'età di dieci anni. *«Mi interessava l'idea di indagare la follia della guerra e l'odio, cosa che gli adulti manifestano ampiamente, attraverso gli occhi di un bambino»*, afferma. *«Gli adulti dovrebbero essere coloro che guidano i bambini e li allevano per essere la versione migliore di se stessi. Eppure, quando i bambini ci guardano in tempo di guerra, penso che ai loro occhi gli adulti risultino ridicoli e insani. Così mi sono avvicinato al racconto come un bambino che fa del suo meglio per dare un senso al suo mondo, nel momento più assurdo e caotico della storia»*.

D'altra parte, Waititi sapeva di dover dare al pubblico un motivo per seguire Jojo all'interno del suo mondo. *«Dovevo trovare qualche modo per creare nello spettatore interesse per Jojo»*, spiega. *«Uno era quello di dimostrare che in realtà Jojo si sente bullizzato, spaventato e insignificante nel più ampio quadro delle cose, e, come tutti i bambini, ha grandi sogni»*.

Da un altro punto di vista, Waititi ha voluto porre al centro del suo film un resiliente legame tra madre e figlio. Ha trasformato Rosie Betzler non solo in una madre single, ma anche in una donna ribelle che decide che, fino a quando gli ideali di empatia e tolleranza saranno relegati ai margini, si batterà con coraggio per farli prevalere. Diversamente da Jojo, percepisce anche fin troppo chiaramente il mondo avvelenato che Hitler sta forgiando, e quindi la sua risposta immediata è quella di intervenire, "facendo quello che può", come dice lei, il che, nelle sue modalità appassionatamente pratiche, non è poco. Ma questo significa anche nascondere a Jojo la verità che riguarda la sua vita per tenerlo al sicuro, sperando che il suo bambino si ravveda presto. *«Nella mia vita ci sono un sacco di donne forti, quindi volevo che anche questa fosse la storia di una mamma single dalla forza straordinaria che cerca di salvare suo figlio, e non soltanto da questa situazione orrenda, tentando allo stesso tempo di preservare l'innocenza di Jojo»*, dice Waititi.

«Il film Alice non abita più qui di Scorsese è stato per me un importante punto di riferimento. Ho sempre amato il ritratto di madre rappresentato da Ellen Burstyn in quel film, pasticciona e divertente, mi ricorda la mia, quindi era qualcosa a cui puntavo nella creazione del personaggio di Rosie».

Se da una parte il film propone alcuni anacronismi come i brani dei The Beatles e Bowie, scrivendo il copione Waititi si è immerso in libri e documentari sulla Seconda Guerra mondiale. *«Ho letto molto sulla psiche del popolo tedesco prima della guerra, e sulla questione di come sia stato*

possibile indottrinare l'intero Paese, come sia stata sfruttata la disperazione della gente dopo la depressione», spiega. «Ho guardato alcuni documentari, come La Seconda Guerra Mondiale a Colori e Hitler's Children, The Hitler Youth, per farmi un'idea più precisa della situazione. Volevo raggiungere la massima accuratezza, giocando solo con le musiche, la tavolozza dei colori e la lingua».

Più Waititi andava avanti a scrivere e più il risveglio di Jojo sembrava rispecchiare il modo in cui il mondo reagì dopo la Seconda Guerra Mondiale: stordito da una perdita collettiva di innocenza, per poi essere di nuovo unito nell'affermare che non si sarebbe mai più permesso a idee tanto odiose di propagarsi in quel modo. Eppure, i tempi stanno cambiando ancora.

«All'epoca in cui stavamo andando in produzione, iniziammo ad assistere a un rigurgito di questa mentalità», osserva Waititi, «e il racconto della storia si fece ancora più urgente. Mi sento in buona compagnia con opere del tipo de Il Grande Dittatore, cerchiamo di divertire, ma tentiamo anche di fare presente quanto sia seria la situazione in questo momento. È anche un promemoria del fatto che quello di Hitler è un episodio veramente recente della storia umana e dobbiamo continuare a parlarne, perché le dinamiche che l'hanno provocato non sono affatto venute meno».

Waititi non si è mai posto dei limiti nella scrittura del copione, sapendo che per dire ciò che voleva, doveva essere estremamente risoluto. *«Da artisti ci si vuole mettere costantemente alla prova, e se non sono preoccupato del rischio che un progetto possa rivelarsi un disastro, non ci provo nemmeno», confessa. «Mi piace che il mio lavoro risulti abbastanza pericoloso da poter essere un fallimento. Perché è allora che inizio ad attivarmi, incomincio a cercare di renderlo il migliore possibile, ed è così che crescono la mia creatività e la mia inventiva».*

Quando la sceneggiatura ha iniziato a circolare, quella forza inventiva è diventata la sua attrattiva principale. Il libero uso di un dialogo contemporaneo scelto da Waititi è molto piaciuto agli attori, che hanno apprezzato la sensazione di avere un piede saldamente radicato in una realtà molto vitale, e l'altro che si muove su un terreno molto più eccentrico.

Sam Rockwell si è letteralmente innamorato della sceneggiatura. *«Mi è sembrata geniale e non lo dico tanto per dire. Intendo dire, Taika ha una mente straordinaria. (...) Ricordo di aver letto la scena in cui Rosie dice a Jojo quanto sia forte l'amore e Jojo le risponde: "È il metallo la cosa più forte del mondo!". È una scrittura fresca e divertente, ma al tempo stesso piacevole e commovente».* Rockwell continua: *«Taika ha una sensibilità influenzata da Mel Brooks e dai fratelli Marx e la mescola con una narrazione incredibilmente intensa e pregnante. Sa camminare in bilico sulla corda tesa».*

Per **Scarlett Johansson**, che interpreta Rosie, la vivace madre di Jojo, l'interesse per la sceneggiatura risiedeva nei rischi che essa comporta: il modo in cui Waititi intreccia farsa e disastro, portando la storia dalla commedia nera alla più caotica follia, fino a uno struggente senso di meraviglia. *«Ciò che di più bello ho trovato in questa storia è la speranza che si arriva a provare alla fine, del tutto inaspettata», osserva la Johansson.*

TAIKA WAITITI / ADOLF HITLER (Pressbook)

Waititi stesso assume uno dei ruoli centrali del film nei panni dell'amico immaginario e consigliere di Jojo, Adolf. *«Io non ero assolutamente la mia prima scelta per il ruolo», scherza Waititi, «né tanto meno si trattava della scelta più ovvia. All'inizio, ci siamo rivolti ad alcuni attori diversi; forse è un tema che rende la gente nervosa, come probabilmente è giusto che sia, ma molti attori non si sentivano a loro agio con un ruolo simile. Personalmente, mi sono divertito: non ho minimamente basato il personaggio sullo storico Hitler. È frutto dell'immaginazione di Jojo, quindi la sua conoscenza del mondo è limitata soltanto a ciò che può comprendere un bambino di 10 anni. In pratica, è il diavoletto sulla spalla di Jojo. È anche un po' una proiezione degli eroi di Jojo, tutti combinati insieme, incluso suo padre».*

Waititi incarna lo stereotipo tristemente noto di Hitler (il modo di parlare dispotico e collerico, il gesticolare esasperato), ma il suo Hitler è ricolmo della gioia fanciullesca tipica di Jojo, almeno finché non inizia a svelare i piani che ha in mente. *«Ho deciso di interpretare il personaggio come una versione più stupida di me stesso, se possibile, ma con i baffi alla Hitler»*, dice Waititi. La versione di fantasia di Hitler immaginata da Jojo non corrisponde certo alla figura storica. Al contrario, è uno straordinario e folle concentrato degli impulsi di Jojo, dei suoi desideri, delle cose che ha letto o sentito, e del sogno di possedere una figura paterna.

«La versione di Adolf immaginata da Jojo è quella di un uomo piuttosto gentile, il che potrebbe sembrare strano perché si tratta pur sempre di Hitler; altre volte, però, sa essere davvero spaventoso», racconta Davis [il giovanissimo attore **Roman Griffin Davis** che interpreta Jojo, ndr.]. *«Taika è stato davvero incredibile a recitare in quel modo: riusciva a essere davvero divertente e poi, all'improvviso, iniziava a fissarti in modo inquietante. Taika è una persona estremamente positiva e ottimista, ma quando impersona Hitler può davvero sembrare malvagio»*. La prima volta che Davis ha visto Waititi in costume, gli è venuta la pelle d'oca. *«Ero andato nella stanza di Taika per fargli una domanda, e lui era Hitler in persona! Sono rimasto a bocca aperta, perché non avevo mai visto un vero Hitler in grandezza naturale. L'avevo visto soltanto nelle immagini di un piccolo iPad, ma vederlo grande il doppio di me era piuttosto terrificante»*, ricorda. Durante la storia Jojo matura e Hitler segue passo passo questa sua evoluzione. *«Ho iniziato conferendo ad Adolf un certo portamento, ma nel corso del film le sue movenze diventano sempre più tristi, ed è un po' come se fosse appesantito»*, descrive Waititi. *«Se inizialmente ha la stessa leggerezza di Jojo, verso la fine del film è ormai diventato un despota infelice»*.

GLI ULTIMI RITOCCHI:

UNA COLONNA SONORA PER I TEMPI DI GUERRA (Pressbook)

Waititi e il suo editore, Tom Eagles (*Vita da Vampiro, Selvaggi in Fuga*) hanno collaborato a stretto contatto con il compositore premio Oscar **Michael Giacchino**. Durante il montaggio del film, quest'ultimo ha creato una colonna sonora che procede di pari passo con lo spirito del film, accompagnando l'intero spettro delle emozioni di Jojo.

«Sono un fan dei lavori di Michael da molto tempo, e specialmente della sua incredibile e commovente colonna sonora per il film Up di Pixar», spiega Waititi. Noto per aver creato alcune delle colonne sonore tra le più immediatamente riconoscibili per sette avventure animate di casa Pixar, Giacchino è diventato anche uno dei compositori più ricercati per film campioni d'incassi come *Star Trek Beyond*, *Spider-Man: Homecoming*, *The War – Il Pianeta delle Scimmie*. Tuttavia, afferma che la colonna sonora per *Jojo Rabbit* potrebbe essere la sua preferita tra quelle da lui create sino a oggi. *«Sono orgoglioso di far parte di un film che non ha paura di dire la verità, e di aver contribuito a creare qualcosa che potrebbe far storcere il naso; tuttavia, spero che faccia nascere grandi discussioni su tematiche importanti»*, afferma. *«Taika ha semplicemente realizzato un'idea folle in un modo meraviglioso, e credo che chiunque voglia dire la necessaria verità a questo mondo debba prendersi dei grandi rischi»*.

Waititi continua: *«Il suo lavoro su Jojo Rabbit ha elevato la pellicola a un nuovo livello, aumentandone l'impatto emotivo e accompagnandone i temi, i personaggi e il mondo cinematografico. Lavorare con lui è stato un processo istintivo e di grande collaborazione»*.

Solitamente Giacchino evita di leggere le sceneggiature, preferendo assorbire più direttamente le emozioni dalle riprese; tuttavia, in questo caso, Waititi gli ha chiesto di fare un'eccezione per poterne discutere assieme. Giacchino era molto contento di averlo fatto. *«Mi è piaciuta tantissimo»*, dice, *«e conoscendo gli altri film di Taika, sapevo che avrebbe dato alla pellicola il taglio giusto. Ha davvero capito che commedia e tragedia sono elementi indissolubili. La commedia migliore*

scaturisce dalle situazioni più difficili per l'uomo, e la Germania nazista fa parte di uno dei peggiori momenti della storia».

Dopo aver compreso quanto fosse potente la sceneggiatura, lui e Waititi hanno discusso sullo stile musicale. *«Eravamo entrambi d'accordo sul fatto che volevamo andare dritti al sodo con la musica, puntando a emozioni pure e reali»,* dichiara Giacchino. *«Taika non voleva che la musica avesse un'impronta comica, perché il film era già divertente di suo. La prima domanda che pongo sempre è: dopo la visione del film, quale sensazione vuoi che la gente si porti a casa? Per me, quella sensazione era rappresentata da Jojo, che passa da un atteggiamento chiuso e ristretto a una visione del mondo aperta, cominciando a vedere ogni cosa in un modo totalmente diverso. Questa è stata l'ispirazione».*

Era chiaro a Giacchino che, proprio come le immagini che scaturiscono dall'innocenza, dall'esuberanza e dall'ingenuità di Jojo, allo stesso modo la musica doveva essere guidata dal carattere emotivamente instabile del ragazzo. *«Ho pensato che la musica dovesse accompagnarlo costantemente, così, per prima cosa, ho scritto una suite di 11 minuti che mostrasse l'evoluzione del personaggio. Nonostante vi siano momenti in cui sono Rosie o Elsa a cambiare la musica, la colonna sonora è dettata principalmente dalle emozioni di Jojo. La melodia principale viene riprodotta nell'arco del film in diversi modi. Inizia come una marcia e poi diventa un adagio durante la battaglia, momento in cui il nazionalismo di Jojo comincia a trasformarsi in qualcos'altro».* Oltretutto, Giacchino era pronto a pensare fuori dagli schemi: dallo scrivere canzoni da far cantare a Jojo e ai suoi compatrioti nel campo della Gioventù tedesca, insieme alla compositrice Elyssa Samsel, allo sfruttare il suo legame con Paul McCartney, per spiegargli come fosse assolutamente necessario concedere a Waititi il permesso di usare la versione tedesca di "I Want To Hold Your Hand" dei The Beatles in una scena con una crisi isterica di Hitler.

Tuttavia, il riferimento prevalente era alla musica classica. *«Sapevo che avrei voluto una colonna sonora dal forte carattere europeo: doveva creare la sensazione di camminare per le strade nella Germania del 1939 e sentire quella musica che risuonava dalla finestra di qualcuno. Ero influenzato da Chopin, Liszt e Satie. Tuttavia, la mia maggiore ispirazione deriva da un pensiero costante: che cosa mi chiede il film? È necessario provare ad accettare le emozioni più forti, e sentirle in modo viscerale. È la vera sfida di un film del genere».* Sono le emozioni che hanno portato alla scelta di un ensemble ridotto: un'orchestra di 22 elementi con un quartetto d'archi al centro, un pianoforte, un paio di chitarre, alcuni ottoni e strumenti a percussione. *«Per me, è davvero un bel cambiamento lavorare con un gruppo così piccolo e intimo»,* dice Giacchino. *«Sono abituato a lavorare con orchestre composte da un centinaio di elementi, ma personalmente credo che più piccola è l'orchestra, più il suono diventa emozionale».*

Quando nel film risuonano le voci dei The Beatles e, successivamente, di Bowie (viene utilizzata la versione tedesca di "Heroes", una canzone sul muro di Berlino, che uno degli studiosi di Bowie, David Buckley, ha definito come *«probabilmente, l'affermazione definitiva del pop sul potenziale trionfo dello spirito umano sulle avversità»*), la colonna sonora entra in contrasto con simili anacronismi. *«Credo che avere una colonna sonora più tradizionale, unita alla musica dei The Beatles e di Bowie, renda la pellicola ancora più bizzarra e forte»,* osserva Giacchino.

«In qualche modo tutto funziona nel suo insieme, e non saprei nemmeno dire come. Probabilmente, è perché ogni elemento è stato scelto tra le giuste emozioni per ogni scena. Uno dei problemi più grossi che abbiamo affrontato è stato quello di convincere alcune persone a lasciarci usare le loro canzoni per una storia su Hitler. In passato, ho avuto l'incredibile opportunità di lavorare con Paul McCartney, che è uno dei miei eroi, e quindi, assieme ad altre persone, siamo andati da lui per spiegargli che questo film non è quello che potrebbe sembrare, e che si tratta realmente di una potente dichiarazione contro l'odio. Alla fine, tutto si è risolto e Taika ha potuto utilizzare le canzoni che desiderava».